

VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXIV- n° 5 Maggio 2019





LETTURE VIVE

Abbiamo scelto di proporre come editoriale i testi che negli anni sono stati ritenuti importanti e fondanti per la Compagnia. Potrà trattarsi di articoli, brani di libri a noi cari, classici.

Li riproponiamo perché tutti i nostri amici sappiano dove affondano le nostre radici e dove esse costantemente si nutrano.

Mio caro Malacoda, ho notato quanto mi dici sull'opportunità di dirigere le letture del paziente sottoposto alla tua cura, e di far sì che il più spesso possibile stia in compagnia di quel suo amico materialista. Ma non ti pare di essere un pochino ingenuo? Le tue parole fan pensare che tu sia d'opinione che la discussione sia il metodo per tenerlo lontano dalle grinfie del Nemico. Avrebbe potuto essere così se egli fosse vissuto alcuni secoli fa. A quei tempi gli uomini avevano una coscienza ancora abbastanza chiara di quando una cosa veniva provata e di quando no; e, se gli argomenti erano convincenti, la credevano veramente. Mantenevano ancora una relazione fra il pensare e l'agire, ed erano pronti, come risultato di una serie di ragionamenti, a mutar vita. Ma, un po' per mezzo della stampa settimanale, un po' con altre armi, siamo riusciti in gran parte a mutare questo stato di cose. Il tuo giovanotto è stato abituato, fin da ragazzo, ad avere nella testa una

dozzina di filosofie irrinconciliabili fra di loro, che danzano insieme allegramente. Non considera le dottrine come, in primo luogo, "vere" o "false", ma come "accademiche" o "pratiche", "superate" o "contemporanee", "convenzionali" o "audaci".

Il gergo corrente, non la discussione, è il tuo alleato migliore per tenerlo lontano dalla chiesa. Non perder tempo nel tentare di fargli pensare che il materialismo è verol Mettigli in mente che è forte, o robusto, o coraggioso - che è la filosofia del futuro. È di questo che si preoccupa.

Il male della discussione è che essa convoglia tutta la lotta sul terreno del Nemico. Anche Lui sa discutere; mentre in quel genere di propaganda veramente pratica, alla quale sto accennando, Egli si è dimostrato, da secoli, di molto inferiore al Nostro Padre che sta Laggiù.

Il fatto stesso di discutere sveglia la ragione del tuo paziente, e, una volta che sia sveglio, chi può prevedere i risultati che

potrebbero seguire? Anche se in qualche caso specifico un seguito di ragionamenti può esser distorto in modo da farlo finire in nostro favore, t'accorgerai d'aver rafforzato nel tuo paziente l'abito fatale di prestar attenzione ai problemi universali e di allontanarlo dalla corrente delle immediate esperienze sensibili.

Il tuo lavoro dev'essere quello di fissare la sua attenzione su questa corrente. Insegnagli a chiamarla "la

realtà della vita", senza permettere che si chieda che cosa intende dire quando dice "realtà".

Ricordati che non è, come te, un puro spirito. Non essendoti mai fatto uomo (Ah! quell'abominevole vantaggio del Nemico!) tu non puoi capire come gli uomini siano schiavi dell'urgenza delle cose ordinarie. Io avevo una volta un paziente, un ateo ben saldo, che era solito recarsi a studiare nella biblioteca del British Museum.

Un giorno, mentre stava leggendo, m'accorsi che un certo filo del pensiero cominciava a prendere una direzione sbagliata. Il

Nemico, naturalmente, gli fu in un attimo al fianco. Prima che riuscissi a raccapezzarmi, vidi che il mio lavoro di vent'anni cominciava a barcollare. Se, perdendo la testa, mi fossi messo a tentare una difesa per mezzo di una discussione, sarebbe stata finita per me. Ma io non sono così sciocco. Senza perder tempo colpì quella parte che in lui era più di ogni altra sotto il mio controllo, e suggerì che era giunto ormai il tempo di andare a fare un po' di colazione.

Il Nemico, è presumibile, (poiché sai che non è mai proprio possibile riuscire ad afferrare ciò che Egli dice loro!) fece a sua volta la contro-insinuazione che ciò che stava pensando era più importante della colazione.

Almeno io penso che la Sua linea sia stata questa, perché, quando io osservai: «Perfettamente. Anzi, è troppo importante perché ci s'accinga a trattarne a

mezzogiorno», il volto del paziente s'illuminò considerevolmente; ed io non feci in tempo ad aggiungere: «Molto meglio tornare dopo pranzo, e trattare l'argomento con mente fresca», che era già a mezza strada verso la porta.

Una volta sulla via la battaglia fu vinta. Gli mostrai il giornalaio che gridava le notizie delle edizioni pomeridiane, e un autobus, il n. 73, che passava, e prima che giungesse in fondo ai gradini riuscii a convincerlo più che mai che, siano pur strane fin che si vuole le idee che sorgono in capo quando si è chiusi da soli con i propri libri, una dose salutare di "realtà della vita" (e con ciò intendevo dire l'autobus e il giornalaio) bastava per dimostrargli che "tutte quelle robe" semplicemente non potevano essere vere. Sapeva di essersela cavata per poco, e più tardi provava un gran gusto nel parlare di «quel senso inespresso

della realtà che è la nostra ultima salvaguardia contro le aberrazioni della logica pura». Ora egli è al sicuro nella casa di Nostro Padre. Capisci ora ciò che voglio dire? Grazie a quei procedimenti che abbiamo cominciato a far operare in loro secoli fa, per loro è ormai quasi impossibile credere a ciò che non è ordinario, mentre ciò che è ordinario gli sta davanti agli occhi. Continua a battere il chiodo della ordinarietà delle cose. Soprattutto guardati bene dal fare il tentativo di usare della scienza (voglio dire delle vere scienze) come di una difesa contro il cristianesimo.

Quelle scienze altro non potrebbero fare che incoraggiarlo a pensare alle realtà che non può toccare né vedere. Sono avvenuti tristi casi fra i moderni studiosi di fisica. Se deve guazzar nella scienza, mantienilo nell'economia e nella sociologia; non permettere che s'allontani da quell'impagabile "realtà della vita". L'ideale è, naturalmente, di non fargli leggere neppure una riga di veramente scientifico, ma di infondergli l'idea generale grandiosa che egli conosce tutta la scienza, e che ogni cosa che gli avvenga di raccogliere in conversazioni casuali o nelle letture è "i risultati della moderna investigazione".

Ricordati bene che il tuo dovere è di ubriacarlo.

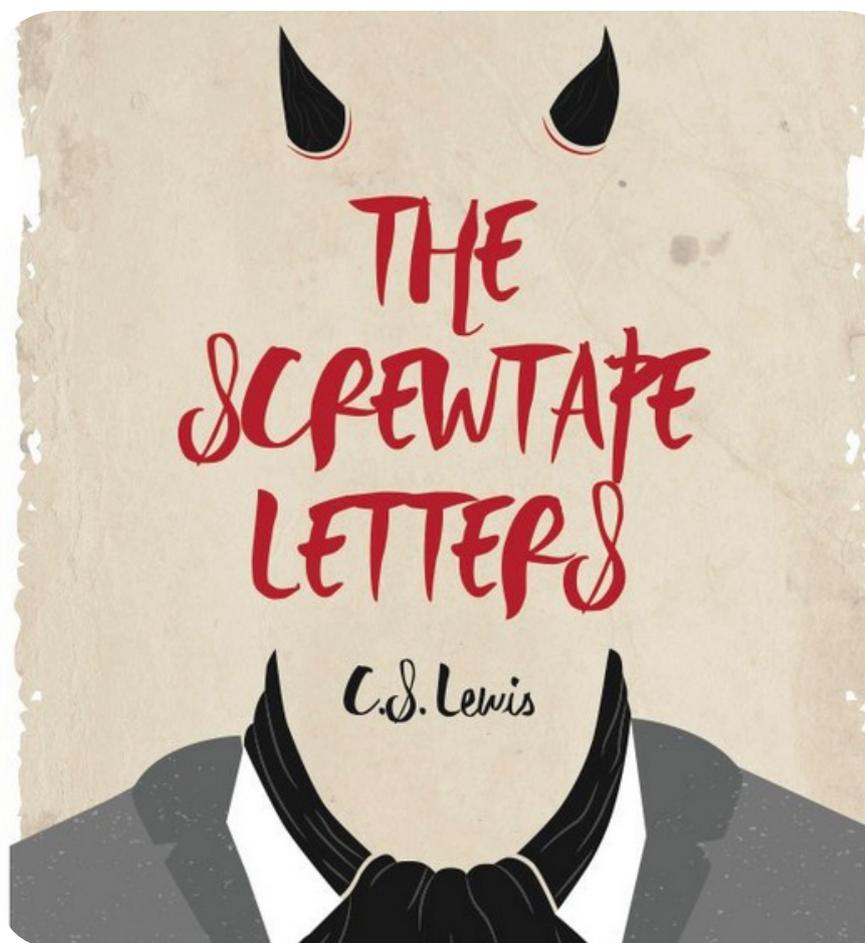
Dal modo con il quale alcuni di voi giovani demoni parlate si potrebbe pensare che la nostra occupazione

sarebbe quella di insegnare\

Tuo affezionatissimo zio

Berlicche

tratto da Clive Staples Lewis, Le lettere di Berlicche, Milano 1947, Arnoldo Mondadori Editore.





VIAGGIO IN IRLANDA

■ L'isola di Smeraldo è una dei doni che non mi aspettavo ma che tanto desideravo. Ci ero stato tante volte, quasi sempre da turista, eccetto due volte con la scuola e questa come patriota cosmico, come direbbe Chesterton.

Chi è il patriota cosmico? *«Un uomo appartiene a questo mondo prima di iniziare a chiedersi se è bello appartenervi. Ha combattuto per la bandiera, e spesso ha vinto vittorie eroiche per la bandiera molto prima che si sia mai arruolato. Per mettere brevemente ciò che sembra essenziale, egli possiede una lealtà molto prima di avere ammirazione... Qualunque ne sia la ragione, mi è sembrato e mi sembra che il nostro atteggiamento nei confronti della vita possa essere meglio espresso in termini di lealtà militare che in termini di critica e approvazione. La mia accettazione dell'universo non è ottimismo, ma piuttosto patriottismo. È una questione di lealtà primaria»* e poi Chesterton spiega la filosofia di Pimlico, cioè il fatto che amare un luogo significa amarlo proprio quando è in difficoltà, perché Roma non è stata amata perché era grande bensì è diventata grande perché qualcuno l'ha amata.

Provo in fondo a me qualcosa di molto vicino a ciò che Chesterton in

questo brano di Ortodossia chiama lealtà primaria o patriottismo, che è il patriottismo cosmico perché in fondo non è rivolto solo all'Irlanda ma a tutto il mondo. Andare in giro a parlare della Compagnia o della Scuola o dell'Opzione Benedetto, non so perché ma mi fa poi tifare per i posti che visito e soprattutto per le persone che incontro. Tifare, sì, mi viene da fare il tifo per gli hobbit sparsi ovunque, perché il mondo è pieno di hobbit.

Insomma, torno dopo sette anni in Irlanda e la trovo cambiata, con i matrimoni tra persone dello stesso sesso e l'aborto, i quattro pazzi che occupano la scena e un mare di gente intimidita dal politicamente corretto e dai grandi poteri che vogliono infettare tutto il mondo; quindi è anche in Hibernia, o Erin. Quasi non la riconosco, eppure è la stessa. Sceso dall'aereo non sento più quel buon odore di torba bruciata, e questo un po' mi intristisce, non è il miglior benvenuto; so che a pochi chilometri da lì c'è la capitale Dublino, ma so che a pochi metri inizia l'Irlanda profonda, quella che non ha mai mollato e forse tornerà alla gloria dell'Insula Sanctorum, l'Isola dei Santi che sciamarono per tutta Europa ed anche oltre (qualcuno dice che San Brandano di Clonfert e i suoi compagni

arrivarono pure in America).

Vengo qui perché un prete americano, Padre Bill Dailey, mi ha invitato a parlare della nostra piccola Hobbiton o Hobbiville, la Compagnia dei Tipi Loschi con annessi e connessi. Padre Bill purtroppo non c'è perché lui è l'ufficiale di collegamento tra l'università americana di Notre Dame e l'Irlanda, dove ora la Chiesa costruita dal beato John Henry Newman nelle prospicenze di St. Stephen's Green è nelle loro mani. È diventato un punto di incontro tra le persone più varie che non stanno mollando, qui a Dublino. Il mio talk (qua si dice così, dai) sarà alle 19.00 di giovedì 25 aprile, ora strana, giorno strano per un italiano. Piove, piove in aeroporto, ma qui è regolare, potrebbe smettere pure adesso, ma non smette. Va bene così.

Comunque io mi lamentavo dell'odore di torba che mancava e dell'Irlanda profonda che pensavo finita, e invece l'Irlanda profonda mi aspettava là fuori sul taxi. Il taxi all'aeroporto di Dublino funziona che ti mette lungo un marciapiede davanti ad uno spazio giusto giusto perché il tassista si possa fermare con la sua macchina, poi quando uno di loro arriva ti carica e tu vai. Paul Hennessy è il modo che il Re d'Irlanda (che non è né il Uachtarán né il Taoiseach, come si chiamano

qui il presidente della Repubblica e il primo ministro) aveva di dirmi che c'è speranza. Paul non è più giovane ma è bello vivace nel suo accento strascicato così gaelico, e nel tragitto tra l'aeroporto e St. Stephen's Green abbiamo parlato. Dopo aver discusso del tempo e del calore dell'Italia abbiamo deciso di andare sui massimi sistemi. L'affondo è stato sulla questione vita: "io sono pro-life!" è stato il suo proclama, e io annuivo contento. A quel punto ci siamo subito riconosciuti e Paul mi ha sorpassato a destra cacciando fuori il suo Rosario dalla leva del cambio e dicendo che è cattolico e che non ha paura di dirlo a tutti. Abbiamo parlato di politica e alla fine ho capito che in Irlanda c'è ancora qualche pecora che è viva e che cerca il pastore. Voglio lottare anche per Paul, ragazzi. La prima persona a cui l'ho detto è Angelo Bottone. Angelo è lettore alla UCD, l'University College Dublin. Filosofia e logica, un dottorato su John Henry Newman, e da un po' l'impegno in Iona Institute, che si occupa - sotto la guida dell'elettrico David Quinn - di diritto alla vita, famiglia e altro ancora. Non ne sto a spiegare tutti i motivi ma Angelo è uno di noi. "Angelo, Paul è dei nostri!" gli dico al bar dove ci incontriamo, come se già avessimo scritto un patto strategico. Davvero strana l'atmosfera che regna in questo bel paese, dove oggi dirsi cristiani è motivo di ostracismo violento. Ma qui c'è chi dà battaglia. L'Iona Institute fa un lavoro culturale, sveglia le coscienze, costringe ad usare la testa, la ragione mettendo da parte il sentimentalismo fintamente compassionevole, cavallo di Troia del gender e dell'aborto. Metto sul tavolo anzi mettiamo sul sontuoso tavolo del centralissimo ed elegante bar tutte le nostre ultime notizie, avventure, desiderata e progetti. Bello venire qui e sapere che c'è Angelo a combattere la buona battaglia! Dublino è un porto amico, quindi. Da qui ripartire è più semplice, c'è qualcuno che come noi lavora clandestinamente per il Vero Re! Faccio ad Angelo la mappa ideale di tutti i buoni porti in giro per il mondo, e l'idea è di stringerli sempre più tra di loro. Tutto molto bello, dice Pizzul, ma è ora di andare,



la Newman Church ci aspetta con gli irlandesi curiosi di vedere l'hobbit come è fatto e se è vero quello che si dice della Hobbiton italiana. Tra poco si accorgeranno che non solo è vero ma è pure peggio di quello che immaginano: delle formichine sul cucuzzolo di una collina, che girano incessantemente e che a volte si scontrano pure tra di loro, una cosa insignificante, ma se qualcuno si incuriosisce nell'isola dove neppure i Romani arrivarono, qualcosa c'è che non va. Qui la Chiesa è stata per secoli l'istituzione, anche nella persecuzione peggiore, che garantiva la certezza della strada buona. Oggi, mi dicono, ogni volta che un vescovo - salvo pochi - va in TV, le ragioni per cui la Chiesa dovrebbe lavorare vengono sempre più subissate di sarcasmo ed improprietà. Qui la crisi della pedofilia (che è una crisi della Chiesa ma in particolare del clero) ha fatto tanti danni, non c'è dubbio, ma c'è anche chi da dentro e da fuori ha soffiato sapientemente sul fuoco. Quindi questo è il miglior posto per l'Opzione Benedetto. Tra i circa cinquanta uditori c'è anche un sacerdote, e questo mi conforta molto. Qualcuno sentirà che il popolo ha bisogno di pastori veri. Mi apre la porta Steven Warner, un bravo americano un po' più avanti di me negli anni, anche lui avanguardia di Notre Dame a Dublino, fattivo ed accogliente. Comprendo che questo luogo è ormai una specie di missione, qui. Paradosso, ragazzi. Ma, grazie a Dio, c'è. Parlo come sempre con un ordine in testa che perdo dopo pochi minuti, nel mio inglese arruffato e raccogliaticcio, cerco di guardare il foglietto dove mi

sono preso delle note da seguire ma le facce mi comunicano (e commuovono) più di quanto faccia il foglietto che con fatica avevo messo insieme in aereo. Mi ricordo che da qualche parte GKC aveva detto che la cosa più bella che gli capitava di fare con le sue note per le conferenze era di "disregard them" cioè di ignorarle. Nel mio caso è gravemente imprudente inerpicarmi in discorsi sui massimi e minimi sistemi in una lingua che non è la mia, ma a volte mi sento alla guida di un trattore in mezzo ad una campagna un po' incolta e allora tiro via, speriamo bene, speriamo che almeno la foga ed il rossore della faccia rendano l'idea che tengo a quello che sto dicendo. Frassati e il suo buon cuore, Massetti, la comunità, la loro fede, le loro opere, la nostra poca fede e le nostre opere da hobbit, Chesterton e la sua bella testa, gli americani, i francesi, i croati, John Kanu, Rod... mamma mia. Arrivo alla fine, applauso e domande, sì, domande. Buffet finale e ancora domande. Mi viene incontro una bella famiglia, babbo e mamma coraggiosi che hanno educato a casa quattro svegli e simpatici figli, due dei quali, i maschi, sono lì con loro. Ancora domande e un appuntamento per riparlarne in privato il mattino dopo. Poi andiamo a cena coi nostri ospiti americani, una bella serata. Stanco ma felice, come dice il mio amico Giulio, vado a dormire. Domattina mi aspetta la famiglia coraggiosa, e poi incontrerò David Quinn, il capo di Angelo, e un'altro talk alla Central Catholic Library, dove parlò anche Gilbertone. Eternal Revolution, diceva lui.

Marco Sermarini





TORNANDO A SAN FRANCESCO

Il 23 aprile sono andato con le mie 3 figlie a Casa San Francesco di Paola a Grottammare, in occasione dei festeggiamenti che ogni anno i marinai sambenedettesi organizzano il martedì dopo Pasqua.

Ci ha spinto ad andare da una parte la curiosità di sapere in che condizioni era la nostra vecchia casa San Francesco, e dall'altra il venerare il patrono dei marinai, San Francesco di Paola, che abbiamo pregato nella chiesetta a noi molto cara.

Girando poi per il prato ho notato la trascuratezza che c'è, tipica di una casa abbandonata, e sono stato colto da un velo di tristezza e di nostalgia, memore dei bei momenti passati insieme ai miei amici Tipi Loschi e non solo.

Ho pensato tra me: "Casa San Francesco era un luogo di incontro molto vivo e guarda un po' come è ora!"

Un luogo è vivo quando è frequentato e curato da persone che se ne prendono a cuore come fosse casa propria.

Casa San Francesco anche se

non era casa nostra, l'abbiamo sempre amata come se lo fosse realmente.

Successivamente poi il nostro vescovo Carlo ha celebrato la messa nel grande prato in onore di San Francesco di Paola.

In macchina alle mie figlie ho chiesto che cosa avessero provato nel tornare in quel posto così a noi caro.

Qui ho fatto una bella scoperta che mi ha illuminato la mente e il cuore.

Soprattutto mi ha colpito positivamente la riflessione di Maria: "Io sono stata felice di tornare a San Francesco dove ho conosciuto i miei amici. Sono stata contenta di aver pregato nella chiesetta, proprio nel posto dove si metteva Camilla che rimarrà sempre nel mio cuore. Poi vicino alla cucina è rimasta la croce che su un tronco abbiamo scolpito con i ragazzi. Capisci sta ancora lì, è fantastico! Inoltre mi ha fatto piacere abbracciare il tronco dell'albero vicino alla chiesetta, era il posto dove al centro estivo estivo aspettavamo i

bambini che dovevano arrivare". Quando Maria parlava nel mio cuore la tristezza di prima ha lasciato il posto alla gioia, unita alla commozione.

Lì ho capito che casa San Francesco è un luogo vivo, perché lì è nata la nostra amicizia "losca".

Inoltre i sacramenti, gli incontri e le feste fatte hanno rafforzato la nostra fede. In quel posto abbiamo sperimentato la Comunione Santi.

Casa San Francesco è vivo come luogo, è stata la nostra casa per quasi 25 anni, ed è stato un mezzo per aiutarci a raggiungere la nostra vera casa: la Patria Celeste, il Paradiso.

Sono contento di aver fatto con le mie figlie questa esperienza gioiosa e mi sono sentito un po' come i discepoli di Emmaus che riconobbero Gesù nello spezzare il Pane.

Mario Vagnoni



CIAO CLEMENTINA!

Da qualche anno, come molti sanno, ospitiamo delle asinelle: Zambrotta (scatta sulla fascia, nervosetta...), Agostina (tranquilla...) e Clementina. Ci fanno compagnia, soprattutto sono amiche dei nostri bambini e di quelli dei tanti amici che abbiamo in città, in Italia e nel mondo. Molti, soprattutto numerosi lettori del blog di Rod Dreher, ci associano agli asini, per colpa di qualche mia battuta (ho detto che dopo che i cavalli purosangue sono scomparsi dalla scena un asino può ben fare il loro lavoro, e che Nostro Signore arrivò non a caso a dorso di un puledro d'asina nella Città Santa...) e qualche foto che mi vede in loro compagnia.

A noi piace così.

Clementina era la veterana del gruppo, circa quaranta anni. Ci ha salutato qualche giorno fa, purtroppo. Era davvero vecchietta e gli acciacchi si facevano sentire.

Abbiamo cercato di curarla come potevamo, e di trattarla affettuosamente fino all'ultimo.

Dico purtroppo perché sinceramente mi dispiace di non averla più tra gli ospiti della nostra Contea. Era sempre contenta di stare con i bambini delle nostre "Favole in stalla", e apprezzava molto la loro festosa e a volte esuberante compagnia. In un certo senso, come può un animale, era una di noi.

Io andavo a trovarla, spesso con gli ospiti a cui mostro il nostro piccolo villaggio, e mi accoglieva sempre con piacere: era la prima ad avvicinarsi, nonostante la fatica. I momenti più divertenti per me erano quando le portavo le mele o altri frutti del nostro terreno che non potevano essere consumati da noi uomini. Mi vedeva arrivare con il secchio e mi veniva subito incontro facendo onore ai doni.

Quando ci siamo visti l'ultima volta mi ha salutato muovendo l'orecchio (è un bel segno per un asino: mia mamma, quando entravo a casa senza salutare, mi apostrofava dicendo che anche l'asino "scutóre lè rëcchië", ossia scuote le orecchie).

Qualcuno può anche pensare che questo piccolo necrologio sia fuori luogo, ma non fa nulla, lo pensi pure. Di certo non si può dimenticare il nobile animale che portò sul suo dorso il Nostro Re, e comunque io volevo bene a Clementina.

Allora viva Clementina, ringraziamo Nostro Signore per l'umile compagnia che questo animale ci ha fatto, e che ci dia in sorte di portare lo Stesso Nobile Passeggero che quel compagno di Clementina felicemente portò a Gerusalemme.

Marco Sermarini



PIETRE ANGOLARI

“Dal momento che è diffusa l'errata opinione che i cristiani, e specialmente il clero, in quanto tale, non abbiano nessuna relazione con gli affari temporali, è opportuno cogliere ogni occasione per negare formalmente tale posizione e per domandarne prove. E' vero invece che la Chiesa è stata strutturata al fine specifico di occuparsi o (come direbbero i non credenti) di immischiarsi del mondo. I membri di essa non fanno altro che il proprio dovere quando si associano tra di loro, e quando tale coesione interna viene usata per combattere all'esterno lo spirito del male, nelle corti dei re o tra le varie moltitudini. E se essi non possono ottenere di più, possono, almeno, soffrire per la Verità e tenerne desto il ricordo, infliggendo agli uomini il compito di perseguirli”.

John Henry Newman, Gli Ariani del IV secolo



IL REGALO A PIER GIORGIO

Il compleanno di Pier Giorgio quest'anno cadeva in prossimità delle elezioni europee. Anche se di fronte a questo progetto della Comunità Europea molto spesso ci assale un forte senso di sfiducia, percepiamo che c'è il bisogno di recuperare le radici cristiane che animarono i suoi Padri fondatori. Papa Francesco ci invita ad "avere il coraggio di lavorare per perseguire appieno il sogno dei Padri fondatori di un'Europa unita". Una tale comunione di intenti non può non avere un carattere spirituale, proprio come lo intese Pier Giorgio. Come scrisse agli studenti di Bonn nel gennaio del 1923: "sentiamo in noi l'intera forza del nostro amore cristiano che ci affratella oltre i confini di tutte le nazioni... Cattolici voi e noi dobbiamo portare

il soffio di bontà che solo può nascere dalla fede di Cristo. Pier Giorgio – Circolo Universitario Cesare Balbo". Pertanto, come ogni anno noi Tipi Loschi insieme a Wanda Gawrońska (la nipote di Pier Giorgio Frassati), abbiamo deciso di unirci in preghiera recitando il rosario per l'Europa: per la pace, per la fede dei suoi popoli e per la riscoperta dei valori cristiani che ne stanno alla radice; perchè i giovani si sentano responsabili della sua costruzione, spronati in questo dall'esempio di Pier Giorgio. "Era anche cosciente della sua responsabilità nella società. Responsabilità per la vita della nazione alla quale apparteneva; responsabilità per la sua autentica tradizione, spirituale

e cristiana. Affrontava queste responsabilità senza risparmiare se stesso." (San Giovanni Paolo, Cracovia marzo 1977). Aveva compreso che per la pace occorreva impegnarsi anche al di fuori dei confini della propria patria, sentendo come propria la sorte di altri popoli e di altre nazioni.

La sera del 6 aprile a casa Santa Lucia tutto il



popolo losco si è riunito per festeggiare il beato torinese. Adulti, ragazzi e bambini hanno dato il loro piccolo contributo recitando una decina del rosario o leggendo le letture sulla vita di Pier Giorgio scelte appositamente per l'occasione.

Al termine, per non smentire il carisma del "reparto agitati", come veniva chiamata una sezione dei Tipi Loschi originari, i festeggiamenti sono continuati con dolci e canti.

Marta De Antoni



**“Vorrei che noi giurassimo un patto
che non conosce confini terreni,
né limiti temporali:
l’unione nella preghiera”
(a I. Bonini 15 gennaio 1925).**



Eccoci tornati!

Saluto con gioia i lettori di questo giornale che sicuramente, mese dopo mese, sono diventati un po' anche tifosi della Gagliarda!

Alcune nostre squadre proprio in queste settimane si stanno giocando le loro chance di vittoria nei rispettivi campionati di calcio, calcio a 5 e pallavolo. In bocca al lupo a tutti e che vinca il migliore! Nel frattempo, in vista della stagione estiva, ci stiamo preparando per bene, e possiamo senz'altro dire che siamo quasi pronti, a riaprire i nostri centri estivi sportivi di Grottammare e Porto d'Ascoli dove accoglieremo centinaia di bambini e ragazzi durante i mesi delle vacanze estive.

Rimanete in contatto con noi per sapere come finirà la stagione sportiva e come inizierà quella estiva, iscrivetevi alla nostra pagina Facebook all'indirizzo <https://www.facebook.com/polisportivagagliarda>
A presto!

Andrea Falcioni
Presidente



Siamo giunti alla parte finale e probabilmente la più intensa della stagione sportiva. I bambini più piccoli del calcio della Gagliarda stanno giocando i loro campionati FIGC divisi nelle nostre due squadre Piccoli Amici (7/8 anni) e Pulcini (9/10 anni). Stare coi bambini è una cosa molto bella e stimolante, si giocano le partite contro le squadre avversarie e quindi l'allenatore condivide coi propri piccoli calciatori gioie e dispiaceri. E' soprattutto nei momenti di difficoltà dei bambini che bisogna essere bravi a saper gestire le situazioni: capita infatti che quanto perdiamo una partita i nostri piccoli gagliardi fanno difficoltà ad accettare la sconfitta e magari si mettono a discutere

tra loro. Queste occasioni sono preziose per noi allenatori perché ci danno la possibilità di poter parlare coi bambini ed affrontare con loro le difficoltà per farli diventare più amici.

San Giovanni Bosco diceva che "la santità consiste nello stare sempre molto allegri", quindi l'occasione che ci offre la partita domenicale per stare e divertirci coi nostri piccoli amici non dobbiamo farcela scappare. E' fondamentale che prima di tutti si diverta l'allenatore! La categoria Piccoli Amici mi piace tanto perché il risultato della partita riveste sempre un ruolo secondario rispetto al voler far divertire tutti i bambini partecipanti alla partita, anche quelli che fanno più difficoltà con il pallone tra i

piedi. La Gagliarda è nata proprio per questo, per dare a tutti la possibilità di praticare sport coi propri amici.

Saluto tutti con l'urlo che faccio sempre coi miei bambini al termine di ogni allenamento e partita: uno, due, tre, forza Gagliarda alè!!

Francesco Fabio Consorti

Ciao a tutti sono Giorgio, meglio conosciuto come GG7. Quest'anno sportivo, che ancora deve terminare, posso dire di aver vissuto con la mia squadra di calcio a 5 un'esperienza bella e divertente. Ricordo che all'inizio dell'anno ho fatto fatica a integrarmi coi nuovi arrivati in squadra, poi però allenandosi e stando molto tempo insieme anche fuori dal campo devo dire che le cose sono molto migliorate e adesso, oltre ad essere

degli ottimi compagni di squadra, siamo anche buoni amici e questa è la cosa più importante. Con questo non voglio assolutamente dire che siamo una squadra infallibile e senza problemi, anzi, ma sicuramente un buon lavoro per migliorare lo stiamo facendo tutti, ognuno la sua parte. Abbiamo disputato un ottimo campionato arrivando secondi e ora stiamo disputando i play off, sarà difficile però ci proveremo sicuramente a vincere il campionato!

Oltre a giocare, nella Gagliarda ormai da qualche anno sono anche un allenatore e seguo la squadra dei Piccoli Amici. È sempre un piacere per me passare del tempo con questi bambini, nonostante la mia poca pazienza e la loro scarsa attenzione. Durante l'anno, grazie al lavoro svolto in palestra e all'amicizia che è cresciuta, ci sono stati dei miglioramenti sia da parte mia che da parte loro e posso dire con certezza che mi è dispiaciuto non essere stato sempre presente agli allenamenti a causa dei miei impegni universitari.

Un saluto a tutti e soprattutto Forza Gagliarda!

Giorgio Giustozzi



Quest'anno ho prestato il mio servizio settimanale alla Gagliarda aiutando l'allenatrice Federica negli allenamenti del gruppo under 13/14 di pallavolo femminile. Ogni martedì, dalle 18.30 alle 20.00 ho incontrato le ragazze in palestra e tra una chiacchiera, un esercizio e una battuta i minuti sono sempre volati via velocemente! A differenza degli altri anni, devo dire che ho sentito molto di più il peso di rimanere fedele a questo servizio perché, avendo più studio da affrontare, quelle ore che passavo in palestra mi sembravano del tempo prezioso che rubavo ai libri. Ma ogni settimana mi sono sforzata a lasciare da parte ciò che io ritenevo giusto e ho continuato a dedicare un po' del mio tempo alle ragazze della pallavolo. Oggi dopo quasi nove mesi di servizio, so per certo di aver fatto la scelta giusta e ne sono molto soddisfatta! Sono proprio contenta perché la squadra ha lavorato bene e con impegno, riuscendo a portare a casa anche qualche vittoria, sudata e meritata! Le ragazze dell'under 13/14 sono tutte simpaticissime ed è veramente piacevole stare in loro compagnia!

Il mio servizio quest'anno è quasi finito, a settembre vedremo che fare; intanto spero tanto che le nostre giovani pallavoliste ci seguiranno anche quest'estate al centro estivo sportivo!

Chiara Urriani

Ciao a tutti, sono Anna Falcioni. Domenica scorsa 5 maggio ho partecipato con le mie compagne del minivolley a un torneo ad Offida e mi sono divertita molto! Federica, la mia allenatrice, per giocare mi ha messo in coppia con Maria Vagnoni che fa la quarta elementare ed è più piccola di me; malgrado abbiamo giocato nella categoria 5° elementare/1° media, ci siamo impegnate molto e siamo riuscite a vincere diverse partite sulle otto giocate con Maria che è stata molto brava.



POLISPORTIVA
Gagliarda
S.C.S.S.D.

Terminato il torneo ci siamo fatte delle foto insieme alle nostre compagne e col trofeo conquistato, poi, dopo le fatiche in mezzo al campo, Federica ci ha offerto un bel gelato a tutte quante!

Anna Falcioni

Domenica 5 maggio sono andata ad Offida per giocare un torneo minivolley in una grande palestra. Siamo andate col furgone della Gagliarda guidato da Federica, poi c'era anche l'altra allenatrice Silvia, io e le mie compagne. Io ho giocato in coppia con Anna e ci siamo divertite molto! Anche se alcune partite le abbiamo perse perché abbiamo giocato con bambine più grandi d'età e più alte di noi che fanno le scuole medie, con Anna ho unito le forze, abbiamo fatto squadra e alcune partite siamo riuscite a vincerle con grande felicità! Federica come sempre ci ha dato dei buoni consigli. A pranzo c'è stata la pausa e abbiamo mangiato tutte insieme, poi il torneo è ripreso nel pomeriggio e si è concluso con la premiazione di tutte le squadre. Alla fine siamo andate a mangiare un bel gelato offerto da Federica e poi siamo tornate a casa, stanche ma felicissime!

Maria Vagnoni



Pacomio nacque nell'Alto Egitto nel 287 da genitori pagani. All'età di vent'anni venne arruolato a forza nell'esercito imperiale e subito fatto prigioniero insieme a tutte le reclute. Sconcerto, delusione e sofferenza caratterizzarono i giorni di prigionia, insieme all'incertezza della sua sorte. Protetti dall'oscurità della notte alcuni cristiani vennero a confortarlo, sfamarlo e incoraggiarlo e, insieme all'aiuto materiale, gli sussurrano parole piene di Fede dicendo di fare tutto in nome del "Dio dei cristiani".

Il giovanotto ne restò così colpito ed ammirato da rivolgersi all'ancora ignoto "Dio dei cristiani", promettendo di dedicare a lui tutta la sua vita se fosse riuscito a liberarsi da quelle catene. E quando ciò avvenne, al giovanotto restarono solo due cose da fare: imparare a credere in quel Dio che lo aveva liberato e poi studiare il modo per sciogliere il suo voto.

È stata questa l'origine dell'esperienza religiosa di San Pacomio il quale,

convertitosi al cristianesimo e battezzatosi, cercò il modo giusto per esprimerla nella concretezza della sua vita: prima all'interno di una comunità cristiana di cui si mise a servizio, quasi a voler subito mettere in pratica l'insegnamento di carità che quegli sconosciuti cristiani gli avevano trasmesso in carcere; poi attraverso l'esperienza eremitica, cioè l'incontro con Dio nella solitudine del deserto, di cui il grande Antonio è stato maestro un secolo prima.

Accadde però che, sentendo parlare del venerabile esempio di un Padre del deserto di nome Palemone, decise di raggiungerlo e per sette anni crebbe sotto la sua guida spirituale. Più o meno nello stesso periodo incontrò sant'Antonio Abate, dal quale trasse altri importanti insegnamenti. Un giorno, mentre era raccolto in preghiera nei pressi di una località nota come Tabennisi, udì una voce che gli ordinò di costruire una dimora per i monaci che Dio gli avrebbe mandato. Nacque così, verso il 320, il suo primo monastero cenobitico (forse il primo vero monastero in assoluto), pensato cioè per la vita in comune, che rappresentava una novità rispetto al monachesimo vissuto dagli anacoreti e, in forma ancor più radicale, dagli eremiti. Suo fratello Giovanni si unì a lui e in un tempo relativamente breve il monastero di Tabennisi arrivò a ospitare un centinaio di monaci. Fu lo stesso Pacomio a scrivere la più antica regola monastica che si conosca e la sua fama si diffuse in tutto l'Oriente cristiano, anche grazie alle numerose conversioni da lui operate e allo zelo con cui difese l'ortodossia dagli eretici ariani. Nel 333 gli fece visita il quasi coetaneo sant'Atanasio e in seguito il ben più giovane san Basilio Magno, che da Pacomio trasse diverse delle idee poi trasposte nella regola basiliana, la più diffusa nel monachesimo orientale.

Ed ecco nascere così attorno a lui un'interessante ed inedita esperienza di monachesimo, una strada nuova: all'imitazione di Gesù, solo nel deserto, in un rapporto esclusivo con il Padre e alle prese con le tentazioni del demonio, egli preferiva imitare Gesù che viveva con i suoi discepoli ed insegnava loro a pregare. Quindi, non più e non solo la solitudine degli eremiti precedenti, con le

astinenze, i digiuni e le penitenze corporali che li caratterizzano ma che possono anche nascondere l'insidia della bizzarria e dell'orgoglio; piuttosto, una comunità cristiana sul modello di quella fondata da Gesù con gli apostoli, basata sulla comunione nella preghiera, nel lavoro e nella refezione e concretizzata nel servizio reciproco. Il documento su cui Pacomio vuole regolare la vita della comunità è la Sacra Scrittura, che i monaci imparano a memoria e recitano a bassa voce mentre svolgono il loro lavoro: un contatto diretto con Dio attraverso il "sacramento della Parola". Pacomio muore il 14 maggio 346, lasciando in eredità una decina di monasteri, di cui un paio anche femminili. Il luogo della sua sepoltura è sempre stato sconosciuto, perché un punto di morte aveva raccomandato al discepolo più fedele di seppellirlo in un posto segreto, per evitare la venerazione dei suoi seguaci.

Laura Damiani

TANTI AUGURI A:

Nobili Marco	1/6
Mignucci Gianandrea	1/6
Pavone Claudia	2/6
Capecchi Francesca	2/6
Filiaggi Sandro	2/6
Fasciglione Chiara	3/6
Sfrappini Maxim	3/6
Salvatori Sophia	3/6
Pellei Silvia	4/6
Pellei Marta	6/6
Maccarinelli Moira	8/6
Caporaletti Nicoletta	10/6
Paolucci Cristina	10/6
Olivieri Luca	11/6
Cacaci Mattia	12/6
De Antoni Marta	13/6
Salvatori Michele	15/6
Giustozzi Giorgio	18/6
Sermarini Francesca	20/6
Annibaldi Marco	21/6
Giustozzi Giulio	23/6
Casanova Carlo	28/6

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)

Direttore Responsabile: Laura Ripani Composizione: Federico Capriotti Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivaechiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivaechiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N0760113500000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com